

## DAGUA E I SUOI ABITANTI NEI DOCUMENTI PIÙ ANTICHI

Saveria Masa

---

Chi si aggira tra le case abbandonate e diroccate di questa elevata contrada del comune di Torre, stenta a credere che sino a pochi decenni fa, questo nucleo abitato brulicasse di vita, intensamente popolato al punto da costruirvi una scuola che risparmiasse ai numerosi bambini il faticoso tragitto dell'andata a Torre e soprattutto del ritorno. Ma quasi si stenta a credere che quel piccolo villaggio quasi isolato dal resto del mondo, la cui ragion d'essere - per chi lo scorge dal basso del fondovalle - sembra addirittura incomprensibile, abbia origini molto antiche e che già nel Medioevo fosse popolato e organizzato con una vita sociale ed economica ben identificata con il suo nome: Dagua.

Questo è che ciò che ricaviamo dalla lettura delle antiche fonti documentarie.

In questo breve capitolo, che si inserisce nell'encomiabile lavoro di ricostruzione storica e genealogica che Silvio Gaggi dedica a Dagua e alla famiglia dei Fojanini, proveremo a riassumere alcuni dati storici tra i più antichi della contrada di Dagua, che fanno luce e danno voce a quelle mute case oggi disabitate, ma ricche di un patrimonio storico di secoli.

Sappiamo che Dagua costituisce una delle numerose contrade del comune di Torre S. Maria, un comune il cui vasto territorio porta i segni di antiche presenze preistoriche, essendo stato il primo luogo antropizzato della Val Malenco sin dalle epoche più remote. Ciò che contraddistingue la localizzazione di queste contrade è poi l'estrema varietà altimetrica che le caratterizza: dalle contrade più basse del fondovalle sino a quelle sorte su una quota piuttosto elevata e non per questo meno abitate. Cosa spinse le popolazioni di quell'epoca ad insediarsi su versanti tanto ripidi e scoscesi quanto elevati e disagiati da raggiungere, rimane tutt'oggi un interrogativo a cui si è tentato di dare risposta: secondo il Pavesi i nuclei abitati di Torre come Pizzi, Musci, Ciappanico, Dagua e Gianni, sorsero a quote così elevate rispetto al fondovalle, per far fronte alla necessità di trovare riparo alle numerose incursioni che, tra la fine del secolo XIII e l'inizio del XIV, devastarono a più riprese la Val Malenco. Durante la lunga e sanguinosa lotta che vide schierarsi guelfi contro ghibellini per il predominio della città di Como, da cui la Valtellina dipendeva, nel 1292 Sondrio fu conquistata e rasa al suolo dall'esercito ghibellino della famiglia Rusconi. La rappresaglia dovette estendersi anche in Val Malenco dove in una battaglia svoltasi nei pressi del dosso di Caspoggio, il castello dei Capitanei fu completamente distrutto. Secondo il Pavesi, questa drammatica vicenda indusse molti abitanti delle contrade basse di Torre a fuggire verso l'alto, dando così origine a nuovi agglomerati<sup>1</sup>. Un'altra ipotesi, forse più plausibile, individua nella necessità di sfruttare al massimo un territorio che si sviluppò sul tratto di valle più angusto e scosceso, il fattore primario che indusse gli abitanti del fondovalle a cercare sempre nuovi prati e pascoli e terreni da coltivare, costruendo così piccoli villaggi su quote altimetriche più elevate<sup>2</sup>. Un elemento senz'altro decisivo fu il notevole incremento demografico che interessò tutta la Val Malenco nel corso del XIV secolo, dovuto anche ad una significativa immigrazione di famiglie sia dal sondriese che dell'area lariano-comasca così come bergamasca. Aumento demografico significò una accresciuta necessità di terra da coltivare. E in un territorio scosceso e limitato come quello di Torre di S. Maria, dove trovare altra terra da coltivare e da sfruttare a pascolo se non salendo in quota?

Al pari di tutte le altre contrade del comune di Torre, anche Dagua, si sviluppò indubbiamente nel corso del XIII e del XIV secolo. Lo si intuisce dalla lettura delle antiche carte notarili conservate presso l'Archivio di Stato di Sondrio le quali, pur risalendo ai primissimi anni del '400, descrivono un contesto insediativo, sociale, economico, ben sviluppato nel tempo e articolato nella presenza di numerose famiglie, nell'organizzazione delle attività agricolo-pastorali e di altre attività artigianali, nell'abitudine, come vedremo, di far ricorso alle pratiche notarili, quindi alla formalizzazione dei contratti di compravendita, delle volontà testamentarie, della nomina di messi e procuratori per la riscossione di crediti. Tutto ciò presupponeva un elevato grado di organizzazione della vita civile di questa piccola contrada. La stessa frazione di Dagua che, come è noto, comprende al suo interno differenti nuclei abitati identificati con nomi propri, risulta essere nei documenti più antichi, già ben identificata nei suoi spazi sia abitativi che di uso agricolo, pastorale, di utilizzo comunitario, con toponimi specifici.

La prima menzione documentata sinora reperita della contrada di Dagua risale al 1404, un atto di compravendita di un prato in località Foppa di Vassalini a Chiesa in Valmalenco, stipulato a Sondrio dal notaio Giovanolo Pusterla che per quell'occasione si era recato proprio a Vassalini in casa del venditore. Tra i testimoni presenti, figura anche Tognolo figlio del fu Betto di Dagua<sup>3</sup>.

Un altro interessante documento, questa volta rogato dal notaio Nicolò de Artaria, risale a qualche anno più tardi, al 1413, quando lo stesso Tognolo, che l'atto precisa, qui stat in contrada de Dagua, ossia che vive nella contrada di Dagua<sup>4</sup>, nomina come suoi messi e procuratori alcuni notabili del borgo di Sondrio, ossia Giovanolo de Artaria, Bernardo Malacrida, Giacomo de Suave,

Ruggerio Lambertenghi e Antonio Dusdei. Il documento non specifica la motivazione per cui il detto Tognolo decida di nominare questi procuratori, forse a difesa di qualche sua causa corrente oppure per la riscossione di qualche credito, eppure si tratta di un atto molto interessante almeno per due ragioni. Anzitutto perché la facoltà di nominare dei messi e procuratori presupponeva a quell'epoca una certa disponibilità finanziaria, in considerazione del fatto che in questo caso, i procuratori nominati sono tutti esponenti delle famiglie più altolocate della Sondrio medievale.

In secondo luogo l'atto viene stipulato non a Dagua, bensì nella contrada di Campo (ossia l'attuale Torre), nella canipa, ossia nella cantina della casa di proprietà dello stesso Tognolo. Il che induce effettivamente a ritenere che Tognolo di Dagua disponesse di un patrimonio immobiliare piuttosto consistente, che spaziava da Dagua sino a Torre. O viceversa, che Tognolo come probabilmente molte altre famiglie originarie di Torre, spostò la propria residenza a Dagua per le ragioni che abbiamo sopra esposto.

Ma lasciamo per un attimo Tognolo, che ritroveremo anche in atti successivi, per occuparci di chiarire come doveva presentarsi la contrada di Dagua a quell'epoca, quali le famiglie che vi abitavano e quali erano luoghi significativi dell'abitato, sempre in base alla lettura degli antichi documenti.

Ritengo sia davvero interessante, a questo proposito, un testamento sempre rogato dal notaio de Artaria nel 1464<sup>5</sup>. Sono le ultime volontà di Comolo figlio del fu Betto di Dagua, probabilmente un fratello del menzionato Tognolo. Comolo aveva a sua volta quattro figli maschi, Pello, Menico, Giovanni e Albertino, che nomina suoi eredi universali, suddividendo in quattro parti l'asse ereditario. Ebbene, la descrizione che il notaio fornisce di questi beni immobili è una fotografia inedita di come doveva apparire la contrada di Dagua verso la fine del Medioevo.

Al primogenito, Pello, lascia in eredità una casa nell'abitato di Dagua, i cui confini ci fanno capire che l'edificio era inserito all'interno di un gruppo di case già appartenenti alla famiglia. Questa abitazione, com'è tipico di quelle di Dagua e tante contrade della Val Malenco, si sviluppa in altezza: ha due solai e un tetto parte coperto di piode e parte di scandole (tegole di legno). Sul davanti un portico e una corte. Insieme alla casa, Tognolo dona al primogenito anche metà di una masone, ossia un fienile e un numero piuttosto consistente di campi, prati e boschi nei dintorni.

Al secondo figlio, Menico, viene destinata una cantina, con una corte e un fienile con tutte le sue pertinenze, nonché un gruppo di campi, prati e boschi. Al figlio Giovanni il padre assegna una cantina con un solaio e una corte, una tegia (tettoia) con una corte sul davanti e un altro corpo di fondi costituito, anche in questo caso, da prati, campi e boschi. Infine ad Albertino viene destinata una casa sempre a Dagua, nel corpo di edifici di proprietà della famiglia, descritta con un solaro in alto, un portico sul davanti e un'altra cantina con un solaio.

Il valore delle cantine e dei solai era a quel tempo piuttosto significativo poiché si trattava dei luoghi dove le famiglie conservavano, nel primo caso i prodotti della lavorazione del latte, della macellazione e del vino e, nel secondo, i prodotti agricoli destinati all'essiccazione, cereali, la canapa, il lino, le castagne, così come la legna da ardere. Nelle masoni veniva ammassato il fieno, necessario per l'alimentazione degli animali. Il portico e la corte davanti alle case erano i luoghi privilegiati per buona parte dell'anno, dove svolgere tutti i lavori artigianali legati alla sussistenza della famiglia (dalla filatura della lana alla lavorazione del legno). Nei cortili venivano inoltre allevati gli animali domestici.

Da questa breve ma preziosa descrizione, possiamo quindi intuire che la contrada fosse costituita da un agglomerato di case, le cui fattezze costruttive riflettono già a quell'epoca quelle che si possono ancora oggi in parte osservare: edifici in verticale, costruiti su più piani per sopperire alla carenza di terreno e alla sua forte pendenza, nonché per captare la maggior irradiazione solare possibile. Questi agglomerati di case, spesso appartenenti ad una stessa famiglia, si intersecavano con sentieri pedonali che conducevano generalmente

ai crocicchi e alle piazzette dove la presenza di piccole cappelle votive o di fontane e lavatoi facevano da richiamo agli abitanti della contrada come principali luoghi di ritrovo comunitario. Tutt'intorno, una corona di prati, di terreni coltivati e, come abbiamo potuto dedurre dal documento, numerose selve.

La descrizione dei beni con le loro coerenze, ci raccontano inoltre qualche informazione su chi erano gli abitanti di Dagua in quell'epoca. Oltre alla numerosa famiglia di Comolo, figlio di Betto, troviamo menzionata frequentemente quella di Menico dictus Foyanus di Dagua, ossia di Domenico detto il Foiano, probabilmente capostipite della famiglia Fojanini. Altri abitanti a quell'epoca erano il già menzionato Tognolo, Tamolino di Dagua, Giacomo di Melirolo ma abitante a Dagua, Zane di Dagua, Giovannino detto Montani, Zanone di Melirolo, Matteo figlio di Pietro detto Peloy. Se si considera che ogni famiglia a quell'epoca era composta da almeno 7-10 persone, non pare inverosimile ipotizzare che durante il medioevo a Dagua vivessero tra le 150 e le 200 persone. Alcuni interessanti spunti per conoscere più da vicino la contrada in epoca medievale ci vengono infine da una breve riflessione sui toponimi citati nelle fonti: uno dei più interessanti è Lalacheram, ossia la calchéra il luogo dove si cuoceva la calce. Grazie alla ricchezza di roccia calcarea di cui la Val Malenco è particolarmente ricca, tutto il territorio vallivo è disseminato di questi forni. La roccia cavata veniva cotta e fusa all'interno di caratteristiche fornaci cilindriche di pietra, dette calchére. Numerose furono quelle nel comune di Torre. Dai nostri documenti più antichi apprendiamo così che a Dagua già nel Medioevo si produceva questo materiale presso una località specifica che, proprio per questa funzione, era già a quell'epoca identificata come la calchéra.

Boschi, prati e campi erano poi disseminati lungo tutta la Val Dagua e identificati con toponimi che raccontano ancora oggi della loro funzione originaria. Come la località Ronchum (dal latino sarchiare, ripulire il terreno), un toponimo diffusissimo in Val Malenco che rimanda a terreni incolti che nel corso del tempo furono faticosamente bonificati attraverso la ripulitura dai sassi e l'estirpazione degli arbusti. Lavoro ingrato, ma necessario per chi, come gli abitanti di Dagua, dovette adattarsi a vivere su un

territorio scosceso e boscato. A questo proposito, un'altra località della contrada era la Buscham, termine che indicava il bosco in generale.

Negli antichi documenti riguardanti Dagua si ritrova spesso un toponimo alquanto singolare: ad Vasalinorum, o nello specifico ad domus de Vasalinorum, ossia "presso le case di quelli di Vassalini", il cui significato è abbastanza incerto. Potrebbe significare la presenza in Dagua di proprietà di abitanti di Vassalini. In realtà, e più plausibilmente, il toponimo rimanda alla contrada Vassalli di Torre e all'omonima famiglia che vi abitava. Sappiamo infatti che in quella contrada i Capitanei, signori di Sondrio e feudatari della Val Malenco, avevano fatto erigere una torre spesso menzionata nelle fonti come torre dei Vassalli, con evidente riferimento al ruolo dei funzionari subalterni ai signori Capitanei che vi risiedevano con funzioni di gestione delle proprietà e soprattutto di controllo delle merci in transito da o per i valichi oltralpe. Sempre nel Medioevo troviamo poi il cognome Vassalli anche a Milirolo, antica frazione sotto Dagua dove sorgeva una delle altre torri fatte costruire dai Capitanei<sup>6</sup>. Il toponimo ad Vasalinorum di Dagua potrebbe quindi essere ricondotto a qualche esponente ramo della famiglia Vassalli, considerato minore, quindi i 'Vassalini' (i Vassalli minori o piccoli Vassalli), insediatosi in quella parte della contrada di Dagua che venne poi identificato come "case dei Vassalini".

Nel corso dei secoli la contrada di Dagua divenne sempre più popolosa, in particolare si svilupparono al suo interno nuclei abitati contraddistinti dalla presenza di specifici gruppi famigliari, come i Fojanini che diedero vita al nucleo di Foiani e i Gianelli che diedero vita al nucleo di Gianni. Se dei Gianelli s'è persa quasi ogni traccia, dei Fojanini numerose sono le fonti documentarie che attestano lo sviluppo, la crescita e l'emancipazione di questa famiglia che nel corso dei secoli si spostò progressivamente con alcuni suoi discendenti a Torre e di lì nel sondriese dove acquisì prestigio tale da divenire una delle famiglie più facoltose della media Valtellina.

1. Ezio Pavesi, Val Malenco, Milano 1969, p. 68.

2. Giancarlo Corbellini, Vicende dell'insediamento umano in Valmalenco, Tesi di laurea Università degli Studi di Milano, a.a. 1968-69, p. 100.

3. Archivio di Stato di Sondrio (ora ASSO), Notarile, Giovanolo Pusterla, n. 79, 1404. XII.23

4. Ivi, Notarile, Nicolò de Artaria, n. 83, 1413.XI.23122

5. Ivi, 1464 [s.d]123

6. Saveria Masa, La comunità di Torre di S. Maria dalle origini alla prima età moderna (sec. XVI), in Inventario dei toponimi valtelinesi e valchiavennaschi Territorio comunale di Torre di S. Maria, n. 41, Sondrio 2018, pp.9-31.124